

L'INDOVINO

Testo curatoriale di Roberta Semeraro

I tarocchi il cui gioco si diffuse nelle corti rinascimentali in Europa, hanno origini antichissime che li fanno risalire ai libri di Thoth, la divinità egizia associata alla Luna.

Nella Sala dei Giochi di Palazzo Borromeo a Milano, compare il famosissimo affresco “Gioco dei tarocchi” del 1445 circa, realizzato da un autore della cerchia di Michelino da Besozzo dove sono ritratti cinque personaggi in abiti rinascimentali, tra cui spicca una figura femminile centrale che osserva lo spettatore.

Dietro la donna dallo sguardo enigmatico, s'innalza il tronco di un albero cinto da una lussureggiante chioma. L'albero allegoria della vita, rappresenta la natura stessa di quell'antico sapere delle carte che parla del legame indissolubile tra le cose del cielo e quelle della terra.

I tarocchi molto indietro nel tempo, risalgono ai libri di Thoth la divinità egizia associata alla luna, che veniva rappresentata secondo sembianze antropomorfe di un ibis, l'uccello sacro che volava sulle sponde del Nilo.

Dalla lettura di alcuni papiri sembrerebbe che questi libri fossero custoditi dalla Sfinge, in una camera segreta che si trovava nel complesso delle piramidi di Giza. In realtà nonostante le ricerche degli archeologi, i libri non furono mai rinvenuti. La tradizione vuole che gli arcani maggiori dei tarocchi rappresentino le pagine dei libri di Thoth. Non a caso tra gli arcani compaiono antichissime divinità egizie come la Luna, il Sole e le Stelle.

Nei tarocchi di Mouna Rebeiz l'albero della vita è rappresentato nel quattordicesimo tarocco della Temperanza.

Il tronco dell'albero con le sue ramificazioni, nell'antica civiltà egizia non era altro che la rappresentazione della foce del Nilo che portava l'acqua, quindi la vita e la prosperità, alle regioni attorno.

Il motivo iconografico dell'albero della vita ritorna nei reperti del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia come simbolo di origine orientale, del legame tra il mondo terreno e divino.

Nel XII e XIII secolo con la Cabala si diffonde l'allegoria dell'albero della vita quasi a segnare una continuità dai libri di Thoth ai moderni tarocchi di Marsiglia, ai quali si è ispirata l'artista Mouna Rebeiz di origini libanesi.

I 22 arcani maggiori corrispondono alle 22 lettere degli alfabeti delle lingue semitiche occidentali (a partire dai fenici), e rappresentano i 22 sentieri dell'albero della vita che nel loro insieme formano una mappa mistica per comprendere la verità. Le lettere dell'alfabeto sono canali di energia attraverso i quali il divino dialoga con gli uomini manifestandosi, così come avviene per le sculture trasparenti a forma di totem di Mouna Rebeiz, che l'artista integra alla lettura dei suoi tarocchi. L'artista scrive sul totem citando “I fiori del male” di Baudelaire *“La Natura è un tempio dove colonne vive lasciano a volte uscire confuse parole; l'uomo vi passa attraverso foreste di simboli che l'osservano con sguardi familiari”* sottintendendo che gli alberi parlano all'artista, al poeta e all'indovino.

Nel XIV secolo lo scrittore, filologo, poeta italiano Francesco Petrarca iniziatore dell'umanesimo, nel componimento “I Trionfi” raccontò di aver incontrato in sogno l'Amore, la Morte, la Fama, la Castità, l'Eternità e il Tempo portati in trionfo da quei tipici carri che nel medioevo accompagnavano le processioni carnevalesche. Quando nelle corti rinascimentali in Europa scoppiò la moda del gioco delle carte, molti artisti suggestionati dai Trionfi di Petrarca, li raffigurarono nei tarocchi contaminando quell'antico sapere esoterico che arrivava dagli egizi con una conoscenza più mondana delle cose.

Il gioco dei tarocchi continuò nei secoli successivi sino al '700, epoca in cui si diffuse la tipologia dei tarocchi marsigliesi quelli tutt'oggi più utilizzati.

Verso la metà dell'Ottocento con la ripresa dell'occultismo i tarocchi vennero considerati più per il loro sapere esoterico che per l'aspetto ludico di gioco. Nel secolo scorso con l'avvento della psicanalisi il percorso di iniziazione per arrivare a questo sapere occulto, venne visto più che altro come un processo di riappropriazione del sé da parte dell'individuo con il riconoscimento di archetipi che sono nel subconscio. La scelta di Mouna Rebeiz, che ha studiato psicologia, di dipingere le carte su lamiere specchianti, vuole enfatizzare questa relazione tra il sapere occulto e la verità di ogni singolo essere umano che riflettendosi nel gioco delle carte, riconosce se stesso.

Oggigiorno la cartomanzia è ritornata ad essere una pratica divinatoria per predire il futuro attraverso una riflessione personale sulle proprie potenzialità e vulnerabilità. Gli arcani maggiori completandosi con i 56 arcani minori divisi in denari, coppe, spade e bastoni, scelti casualmente dal giocatore, recano le loro profezie rispondendo alle stesse quattro domande sulle quali gli uomini s'interrogano da secoli e secoli e che sono: amore, soldi, lavoro, salute.

L'installazione dei tarocchi di Mouna Rebeiz presentata per la prima volta nel Padiglione della Repubblica di San Marino, alla Biennale di Venezia nel 2022, prende spunto dalla tragedia di Giulio Cesare di Shakespeare quando l'aruspice etrusco Spurinna predice a Cesare che in Senato lo attende la morte, e costui nonostante la profezia va incontro al suo destino e cambia in un certo senso le sorti del mondo. Rebeiz presentando la sua installazione in un momento di post pandemia e vestendo idealmente i panni dell'indovina, intendeva dare ai visitatori messaggi di speranza per il futuro.

A distanza di qualche anno queste sue opere trovano la loro perfetta collocazione nella splendida architettura rinascimentale del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma, che ha appena acquisito nella sua collezione la Tomba Francois un capolavoro assoluto dell'arte etrusca. Nei bellissimi affreschi della Tomba come riferimento testuale all'arte divinatoria così praticata dagli etruschi, ritornano gli indovini Cassandra e Anfirao, l'ornitomanzia ed è persino rappresentato un albero.

Mouna Rebeiz che con i suoi tarocchi mette a confronto il sapere occulto dell'uomo e quello della macchina, sottolinea come il primo si basi essenzialmente su un principio di predestinazione mentre al contrario il secondo, quindi l'Intelligenza Artificiale, si muove secondo una logica matematica di algoritmi. Per approfondire questo spunto offerto dall'artista, in occasione della mostra “L'indovino” è stato creato un omonimo account instagram sul quale chiunque può giocare da remoto con i tarocchi esposti a Villa Giulia.

I followers possono lasciare così i loro commenti e le loro riflessioni sulla scelta delle carte e le profezie ricevute, che l'Intelligenza Artificiale rielabora per influenzare le scelte di milioni di altre persone nel mondo. Oltre all'interesse quasi scientifico per comprendere cosa accade quando un sapere così profondo ed esclusivo finisce in un sistema standardizzato e globalizzato come internet, la profezia che s'intende lanciare con il quattordicesimo tarocco della Temperanza è dedicata all'ambiente.

Ed è alla luce della loro saggezza, di quella di Spurinna e dell'arte di Mouna Rebeiz che s'intende richiamare l'attenzione del pubblico sul tema dell'ambiente interrogandoci, in questo momento epocale di crisi climatica, quale sarà il nostro futuro e quello delle generazioni che verranno.

MYTHODEA

Negli anni Sessanta e Settanta si afferma New Age, un movimento spirituale e culturale che affonda le sue radici nell'esoterismo, riprendendo pratiche divinatorie dall'occultismo. Evangelos Odysseas Papathanassiou, passato alla storia semplicemente come Vangelis, amico e mentore di Mouna Rebeiz è stato tra i compositori new age e space music più famosi al mondo. Completamente autodidatta, cominciò a suonare quando aveva 4 anni e da allora si rifiutò di prendere lezioni per non interrompere quel rapporto intuitivo che aveva con la musica. Alcuni suoni ripresi dalla colonna sonora che scrisse per il film Blade Runner di Ridley Scott, del 1982, sono stati integrati all'installazione dei tarocchi di Villa Giulia per richiamare l'attenzione dei visitatori durante il gioco con le opere/carte. La scelta di utilizzare questi suoni è dovuta sostanzialmente al soggetto sul quale si basa la pellicola, divenuta un cult del cinema moderno. Le vicissitudini narrate nel film, sono ambientate negli anni '20 del secondo millennio che corrispondono pressapoco ai nostri giorni, anticipando in una visione distopica quale sarebbe stato il rapporto tra gli androidi (replicanti) e gli umani.

Per ricordare la missione della NASA su Marte nel 2001, Vangelis compose l'opera lirica Mythodea che ha ispirato la tela di 16 metri di lunghezza nella quale Rebeiz ridipinge l'opera in tutti i suoi nove atti. Marte è l'unico pianeta dove c'è stata qualche forma di vita poiché nel passato era bagnato da oceani di acqua che è poi sono confluiti all'interno della sua sfera. Per questo la Nasa ha intensificato le missioni su Marte, perché sarà destinato ad accogliere gli uomini qualora debbano allontanarsi dalla Terra se non più abitabile. L'idea di ambientare nel Ninfeo di Villa Giulia questo viaggio immaginifico su Marte, con l'arte di Mouna Rebeiz e la musica di Vangelis, nasce con lo scopo di predire al pubblico quale potrebbe essere il nostro avvenire se non facciamo nulla per cambiarlo.

Il personaggio femminile rappresentato dall'artista nella carta della Temperanza nell'atto di versare l'acqua, richiama le cariatidi rinascimentali che adornano il Ninfeo sorto nel luogo dell'antico acquedotto Vergine romano. La Temperanza invita a rispettare l'equilibrio dentro e fuori di noi, gestendo con moderazione e saggezza le situazioni in divenire. La donna nuda che in una commistione di sacro e pagano, deriva dalla personificazione di una figura angelica, indica la natura spirituale dei tarocchi. Mentre il flusso dell'acqua allude allo scorrere della vita e al ciclo cosmico.

A rafforzare questi concetti nell'ambito della mostra è intervenuto il Gruppo Acea, impegnato con Areti a gestire una rete elettrica invisibile sotto Roma, per raccogliere una mole di dati per prevedere i picchi di consumo, prevenire i blackout legati alle ondate di calore e proiettando così la capitale verso la transizione ecologica.

Se pensiamo agli artisti un po' come agli indovini che hanno le facoltà di vedere “oltre” quando il visitatore arriverà alla fine della mostra, riprendendo il celebre monologo “lacrime nella pioggia” recitato da Rutger Hauer in Blade Runner, potrà dire:

IO NE HO VISTE DI COSE CHE VOI UMANI NON POTRESTE IMMAGINARVI

PUZZLE

I puzzle di cui si compongono il muro posto nell'installazione dei tarocchi e i totem di Mouna Rebeiz che sembrano arrivare dalla corrente neo-plastica, rievocano invece la monumentale fragilità del mondo costruito su credenze che possono sgretolarsi da un momento all'altro. Le mura ciclopiche così come i totem, che eretti nella loro unità rappresentano il potere dell'ingegno umano e la forza possente delle sue braccia, in verità non sono altro che la sovrapposizione di singoli pezzi che come in un gioco si combinano tra loro. La solidità è soltanto apparente; i più grandi imperi della storia sono crollati, così come il Colosso di Rodi e le Torri Gemelle di Manhattan mettendo a nudo le disillusioni degli uomini. Ed è per questo che ciascun pezzo assume più valore divenendo reliquia del “tutto”, e che quando vengono riassemblati tra loro tutti gli elementi sembra che magicamente i sogni tornino ad essere realtà.